G. ROSSINI

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO

R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO-NAPOLI

GUGLIELMO TELL

Melodramma tragico in quattro atti

TRADOTTO DAL FRANCESE

DA

CALISTO BASSI

Musica di

GIOACHINO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

l'Autunno 1867.

NUOVA EDIZIONE CONFORME AL TESTO ORIGINALE

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

PERSONAGGI		*ATTORI*
GUGLIELMO TELL	sig.	*Amodio Francesco*
ARNOLDO, amante di Matilde .	»	*Millet Eugenio*
GUALTIERO FARST . . .	»	*Maffei Giovanni*
MELCHTHAL, padre di Arnoldo .	»	*De-Giulio Angelo*
JEMMY, figlio di Guglielmo . .	sig.ª	*Francks Elisabetta*
EDWIGE, moglie di Guglielmo .	»	*Olgini Olga*
PESCATORE	sig.	*Forlani Giuseppe*
LEUTOLDO	»	*Trabattoni Alessandro*
GESSLER, Governatore . . .	»	*Bernasconi Giuseppe*
MATILDE, principessa di Hasbourg	sig.ª	*Viardi-Marti Carolina*
RODOLFO, seguace di Gessler . .	sig.	*Angiolini Raffaele*

CORO, BALLO E COMPARSE

DI

Uffiziali e Soldati di Gessler — Paggi
Damigelle di Matilde — Pastori d'ambo i sessi
Danzatori — Cacciatori — Pescatori
Svizzeri dei Cantoni d'Uri, d'Untervalden e di Schwitz.

La Scena è nella Svizzera
e precisamente in Altorf cantone d' Uri e sue vicinanze.

Scenografo, sig. *Carlo Sala.*

Macchinista, sig. *Giuseppe Spinelli.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una specie di villaggio in mezzo alla montagna. A destra dell' attore un torrente che va a perdersi sulla sinistra in mezzo alle roccie. In lontano le alte montagne della Svizzera. Sopra una roccia, a sinistra dell' attore, la casa di Guglielmo; sul davanti altre tre capanne.

CORO DI SVIZZERI d'ambo i sessi. Un **PESCATORE** nella sua barca sul torrente. **GUGLIELMO** pensoso, appoggiato alla sua vanga; **EDVIGE** e **JEMMY** intenti a varii lavori rustici.

Coro — È il ciel sereno,
Sereno è il giorno,
Tutto d' intorno
Parla d' amor.
L'eco giuliva
Di questa riva
Ripeta il giubilo
De' nostri cor.
Coll' opre ognuno
Poi presti omaggio
Del mondo ognor
Al Creator.

Pes. — Il picciol legno ascendi,
O timida donzella,
Deh! vieni, e pago rendi
Il tenero mio cor.
Io lascio il lido, o Lisa:
Non sii da me divisa,
Il ciel sereno è pegno
A noi d' un grato dì.

GUG. (Dolce è per lui la cura
Del foco ond' arde in seno,
Nè prova il rio veleno
Che mi divora il cor.
Perchè vivere ancora
Or che non v' è più patria?
Ei canta, e Elvezia intanto
Ahi quanto - piangerà!)

PES. Gentil come la rosa
D' un bel mattin nascente,
Potrai d' un ciel fremente
Placar, ben mio, l' orror.
Ed al tuo fianco assiso
Novella vita io spero;
Proteggerà il mistero
Le gioie dell' amor.

EDV. JEM. Felice nell' orgoglio
D' un tenero abbandono;
Delle tempeste il suono
Non desta in lui timor.
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L' inno unirà di morte
A' canti dell' amor.

(odonsi in poca distanza suoni e grida di gioia)

TUTTI Oh! quale alta d' intorno
Dolce armonia risuona!
Di festa il lieto giorno
Ne viene ad annunziar.
Del sol siccome il raggio
Risplende a' fior' sereno,
La gioia in ogni seno
Rivive e sente amor.

SCENA II.

MELCHTAL dalla collina, seguito da altri Svizzeri, **ARNOLDO** e detti gli vanno intorno, e lo festeggiano.

CORO Salute, onore, omaggio
Al saggio - tra i pastor.

EDV. Il rito si rinnovi
Di tempi men funesti,
O premio alfin ritrovi
La fedeltà, l'amor.

ARN. (L'amore... oh Dio!... l'amore!...
Oh qual pensier!... io gelo!)

EDV. (a Mel. pregandolo a voler celebrare le nozze de' pastori)
Per te fien lieti.

MEL. (Oh cielo!)

EDV. E ognuno il fia per te.

GUG. Della virtù, degli anni
Il privilegio è questo;
Cedi, e giammai funesto
Il ciel per noi sarà.

MEL. (cedendo alle istanze che gli vengono fatte)
Pastori, intorno - ergete il canto,
Di questo giorno - s'innalzi il vanto.
Sì, sì, esultate - sì, celebrate
Le pure gioie - d'imene e amor.

TUTTI Al fremer del torrente
S'alzi di gioia il grido,
E l'eco dolcemente
Da questo ameno lido
A' monti, al bosco, al piano
Il suon ripeterà. (il Coro parte)

GUG. Contro l'ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V' offra sicuro ed ospital ricetto.
Ivi, nel sen di pace,

Vissero gli avi miei,
Ivi fuggo i potenti,
E a' sguardi loro ascondo
Che, padre essendo, io son felice al mondo.
(abbracciando il figlio)

MEL. Egli è padre e felice...
Udisti, figlio mio?
Questo è il maggior de' beni. E vorrai sempre
Della mia lunga età schernire i voti?
La festa de' pastori
Con un triplice nodo
Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell'imen... ma il tuo non sento.
(partono tutti fuorchè Arn.)

SCENA III.

ARNOLDO solo.

Il mio giuro, egli disse!
Il mio giuro!... Giammai. Perchè a me stesso
Celar non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi?
O tu la di cui fronte al serto aspira,
O mia Matilde, io t'amo,
T' adoro, e l' onor mio
Per te, il dover, la patria, il padre obblio!
Contro la micidial valanga io fui
Di scudo a' giorni tuoi;
Figlia di regi, io ti salvai da morte,
Te che al trono destina empia mia sorte.
Ebbro di vana speme
Il cor, che per te langue,
Tutto per gli empi prodigò il suo sangue.
La gloria delle pugne,
Ecco la mia vergogna. I pianti miei
L' han però cancellata...

Ma me la rende una passione ingrata.
(odesi un suono di caccia)
Ma qual suon!... Del superbo i rei seguaci
Scendon dal monte... Oh Dio!
Ivi è Gessler, e seco è l'idol mio!...
Veder e udire io voglio
Colei che m'innamora...
Reo sarò forse, ma felice ancora. (per partire)

SCENA IV.

GUGLIELMO, e detto.

GUG. Arresta... Quali sguardi!...
Tu tremi innanzi a me,
Nè mi vuoi dire ond'ardi?...
Tremar, tremar perchè?

ARN. (Potrò mentirgli il vero!)
Domi da un fato austero,
Qual cor non fremerà?

GUG. Arnoldo, il ver tu celi;
Ma forza è che tu sveli
Il tutto all'amistà.

ARN. Esser potrei più misero!

GUG. Misero! Quai misteri!
Parlami il ver.

ARN. Che speri?

GUG. Di rendere al tuo core
L'onore e la virtù.

ARN. (Ah! Matilde, io t'amo, è vero;
Ma fuggirti alfin degg'io.
Alla patria, al dover mio
Io consacro un puro amor.)

GUG. (Nel suo volto io leggo appieno
Qual dolore ha chiuso in seno.
S'egli infido a noi si rese,
Il rimorso alfine intese,

E emendar col pentimento
Può l'antico disonor.)
Via, si tronchi ogni dimora:
Sol vendetta anela il cor,
ARN. Morirò, se vuoi ch'io mora.
GUG. Pria sia spento l'oppressor.
ARN. Contro l'empio qual consigli
Forte appoggio?
GUG. Ne' perigli,
Non ve n'ha che un sol per noi:
Mille al reo ne restan poi.
ARN. Pensa a' beni che tu perdi.
GUG. Non li curo.
ARN. Qual mai gloria
Da' perigli puoi sperar?
GUG. Io non so se avrommi gloria,
Ma la sorte io vo' tentar.
Vieni, andiam: fia l'empio estinto.
ARN. Tu dunque speri?..
GUG. Cangiar mia sorte.
Vieni a cercar con me vittoria o morte.
ARN. E vincer credi?
GUG. Coll'ardir.
ARN. Ma se infelici...
GUG. Non temer.
ARN. Qual ne resta asil, se vinti...
GUG. V'è la tomba. Vieni, andiam.
ARN. Teco sarò, Guglielmo
Allor che della pugna
L'ora sarà. (odesi un suono di caccia)
GUG. T'arresta. (lo trattiene)
ARN. (Contrattempo fatale!)
GUG. Melchtal, Melchtale!...
(si sente di nuovo il suono di caccia)
Che sento! Egli è Gessler... Mentr'ei ne sfida,
Vorrai tu, da codardo,
La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo?

ARN. Qual dubbio!... o ciel! qual dubbio!
Mortale è quest' oltraggio.
Io vo' sul suo passaggio
Sfidare il traditor.
GUG. Non azzardar l'impresa,
Pensa a salvare il padre,
Dalle nemiche squadre
La patria a liberar.
ARN. (La patria!... il padre!... oh amore!
Che far?)
GUG. Resisti?... (Ei freme... il vero
Mi celò.)
ARN. (Ciel, tu sai se Matilde m'è cara,
Ma il mio core s'arrende a virtù.)
Odio, morte a quel vil traditor.
(Ah! si asconda il mio pianto al suo sguardo,
E l'intenso mio fiero dolor.)
GUG. Odi il canto sacrato ad Imene,
Non rammenti il pastor le sue pene,
Non s'unisca il piacere al dolor.
Tu seconda il furor di che m'ardo:
Odio, morte a quel vil traditor.

SCENA V.

JEMMY, EDVIGE, il PESCATORE, MELCHTAL, CORO DI SVIZZERI, due fidanzate ed i loro sposi, e detti.

ARN. (Oh smania!)
MEL. Allor che il cielo
La vostra fede accoglie, (agli sposi)
Benedirvi degg' io.
GUG. Chi d'onorar s'assume
La molta età suol riverire il Nume.
ARN. (Il lor contento
M'è al cor velen.
Oh mio tormento!
Fatale amor!)

TUTTI Ciel, che del mondo
Sei l' ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento.
Puro è l' affetto
Nel loro petto
Come la luce
D' un dì seren.

MEL. Delle antiche virtudi (ai due sposi)
L' esempio rinnovate.
O figli miei, pensate
Che il suolo ove nasceste al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi.
E voi gentili, a lor fide compagne,
Chiusa è nel vostro petto
La lor posteritade. I figli vostri
Degli avi lor fian degni:
Da voi la patria attende i suoi sostegni.
(odesi il suono della caccia)

GUG. (Gessler di nuovo!)

ARN. Andiamo. (parte)

GUG. (Gessler proscrive i voti!) (agitato)
Udite l' empio! ei grida
» Che non abbiam più patria.
» Che per sempre la fonte è disseccata
» Del sangue de' gagliardi.
E pur troppo noi siam vili e codardi!
Un popol senza forze
Non produce più eroi.
E ai figli son serbate
Le catene che voi pur trascinate.

EDV. Quai t' agitan trasporti? (a Guglielmo)
Perchè liberamente sien palesi
Il dì sorgea?..

GUG. Lo spero...
Ma più Arnoldo non vedo.

EDV. Ei ne lascia.

GUG. Ei mi fugge.

Pur cela indarno il turbamento suo.
Volo ad interrogarlo,
E tu ravviva i giuochi. (a Edvige)

EDV. M' agghiacci di spavento,
E mi parli di festa?

GUG. Cela il fragore a' rei della tempesta.
Può soffocarla della gioia il canto.
Fia che l' odano i crudi
Quando le prische avrem nostre virtudi. (parte)

TUTTI Cinto il crine - di bei fiori,
Tra gli amori - scendi Imen.
Teco alfine - pace scenda
E ne renda - lieti appien:
Per te solo - tace il duolo,
Per te lieto - vive il cor.
Muta resta - la tempesta
Nelle gioie dell' amor.
Qualche calma - spera l' alma
Nell' ebbrezza del piacer.

(Mentre cantasi il Coro si eseguiscono delle danze e diversi giuochi, fra' quali quello di tirare colla balestra in un bersaglio, che finalmente vien côlto da Jemmy, al quale è rivolto il seguente:)

CORO Gloria e onore al giovinetto,
Ch' ebbe il premio del valor.

JEM. Madre mia!

EDV. Qual sommo bene!

CORO Di destrezza il premio ottiene;
Di suo padre ha in petto il cor.
(festeggiando Jemmy)
Si cinge il pro' guerriero
Di ben temprato acciaio,
E indossa un rozzo saio
Il semplice pastor.
Ma dove onore il chiama
Perir da forte ei brama,
E il dardo suo penétra
Le ascose vie del cor.

Jem. Ecco colà, tremante,
E reggendosi appena,
Madre, un pastor s' inoltra...
Pesc. Egli è il bravo Leutoldo.
Qual frangente lo guida?

SCENA VI.

LEUTOLDO, e detti.

Leu. Salvatemi!... (appoggiandosi sopra una scure insanguinata)
Edv. Che temi?
Leu. Il loro sdegno...
Edv. Parla. Chi ti minaccia?
Leu. Quell' empio, che giammai
Perdona; il più crudele,
Di tutti il più funesto...
Deh! mi salvate, o tra voi spento io resto.
Mel. Che festi?
Leu. Il mio dovere.
Solo di mia famiglia
Lasciommi il cielo un' adorata figlia.
Un vil ministro del governatore
Rapirla osava al mio paterno amore...
D' Edwige io sono padre,
Difendere io la seppi.
Quest' arma mia l' oppresse...
Ah! lo vedete voi? quest' è il suo sangue.
Mel. Cielo!... chi lo sostiene?
Tutto pe' giorni suoi temer conviene.
Leu. Sopra l' opposta sponda
Un certo asil m'avrei... Deh! mi vi guida. (pregando il Pescatore)
Pesc. Il torrente e la rôcca
Vietano avvicinarsi ove tu brami;
E l' affrontarli, o misero,
È darsi a certa morte.
Leu. Oh quanto ingiusto
Sei meco! all' ultim' ora
Non oda i tuoi rimorsi il sommo Nume.

SCENA VII.

GUGLIELMO, e detti.

GUG. (Egli sparì, nè a rinvenirlo io giunsi.)
Voci di dentro.
Sciagurato Leutoldo!
LEU. Gran Dio! tu solo mi puoi salvar.
GUG. Io sento
Minacciare e dolersi...
LEU. Oh mio Guglielmo!
Crudo destin m' opprime...
Mi si persegue; non son reo, mel credi,
E per sottrarmi al mio crudel destino
Quello mi resta solo arduo cammino.
GUG. Tu l' odi, pescator: salvalo.
LEU. È vano!
Come il tristo Gessler egli è crudele.
GUG. Sventurato!... che apprendo!
Ma s' ei lo nega, io di salvarti intendo.
Voci di dentro Chiede sangue l' assassinio,
E Leutoldo il verserà.
GUG. Vieni, vieni, t' affretta... Addio. (a Leutoldo)
EDV. A morte vai...
GUG. Non temere, Edwige;
Trova sicura guida
L' uom che nel cielo interamente fida.
(scende in battello, e vogando parte con Leutoldo)

SCENA VIII.

RODOLFO con **CORO DI SOLDATI**, e detti.

SVIZZERI Nume pietoso,
Dio di bontà!
Il suo riposo
Da Te verrà.

Salvar clemente
Tu puoi, Signor,
Dell' innocente
Il difensor.

ROD. e CORO DI SOLDATI (venendo in fretta)
Di morte e scempio
È giunta l' ora,
Sciagura all' empio!
Convien che mora.

JEM. Egli è salvo!
ROD. Oh mio furor!
SVIZ. Superato ha il rischio omai.
EDV. (Non invano il ciel pregai.)
JEM., MEL. (Ah! perchè, perchè l' etade
Non risponde al mio desir!)
ROD. Mi è d'oltraggio il lor godere.
SVIZ. (Mugge il tuon sul nostro capo:
Di tempesta egli è foriere,
Fuggiam, fuggiam...)
ROD. Restate,
E tosto a me svelate
Chi l' assassino ha salvo,
Chi 'l trasse in securtà.
Tosto obbedite, o chi tace cadrà.
(i Soldati circondano gli Svizzeri)
SOL. (Treman tutti di già.)
JEM. (Che sento!... ohimè!)
EDV. (Già m' ingombra il terrore!
SVIZ. (Pietoso cielo, accogli
Il voto, il priego nostro!
Dall' ira di quel mostro
Ne salva per pietà!
Di noi che mai sarà?)
MEL. Ciò ch' ei fece, ognun di noi
L' oserebbe. Ardir, amici.
ROD. Ah! tremate. - Il reo svelate.
MEL. Sciagurato! questo suolo
Non è suol di delator!

Rod. Quel ribelle circondate!
(a' Soldati che afferrano Mel.
E sia tratto al mio signor.
Su, via, struggete,
Tutto incendete.
Orma non resti
D'abitator.
Strage e ruina
Sia la lor sorte,
Lampo di morte
È il mio furor.

Sol. Lampo di morte
È il suo furor.

Jem. Sì, sì, struggete,
Tutto incendete,
Ma in ciel v'ha un Nume
Vendicator.
Te forse un giorno
Farà perduto
L'arco temuto
Del genitor.

Edv., Mel., Pes. e Sviz.
Sì, sì, struggete,
Tutto incendete,
Ma in ciel v'ha un Nume
Vendicator.
Verrà un gagliardo,
Il di cui dardo
Saprà punire
Un oppressor.

(malgrado l'opposizione de' suoi compagni, Melchtal è circondato e trascinato da' Soldati di Rodolfo)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Valle profonda. In lontano vedesi il villaggio di Brunner ai piedi delle alte montagne del Rullì. A sinistra dall' attore si scorge parte del lago dei Quattro Cantoni. Incomincia la notte.

CORO DI CACCIATORI recando le uccise belve, indi **CORO DI PASTORI** di dentro.

Qual silvestre metro intorno
Si congiunge al nostro corno!
Mesce il daino il suon morente
Al fragore del torrente,
Ed allor ch' estinto resta
Chi la gioia può imitar?
Il furor della tempesta
Può quel giubilo eguagliar.

CORO DI PASTORI

Del raggiante lago in seno
Cade il giorno.
Il suo placido sereno
Sparve intorno.
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio.
Già cade il dì.

CAC. La molesta voce è questa
Del monotono pastor.
Di Gessler risuona il corno,
Ciascun riede al suo soggiorno,
Già cade il dì. (partono)

SCENA II.

MATILDE sola.

S' allontanano alfine! -
Io sperai rivederlo,
E il cor non m' ha ingannata.
Ei mi seguia... lontano esser non puole -
Io tremo... ohimè!... se qui venisse mai!
Onde l' arcano sentimento estremo
Di cui nutro l' ardor, ch' amo fors' anco!
Arnoldo! Arnoldo ah! sei pur tu ch' io bramo.
Semplice abitator di questi campi,
Di questi monti caro orgoglio e speme,
Sei tu sol che affascini il mio pensiero,
Che il mio timor cagioni. Oh! almen ch'io possa
Confessarlo a me stessa... io t' amo, Arnoldo!
Tu i giorni miei salvasti,
E l'amor più possente in me destasti.

I.

Selva opaca, deserta brughiera,
Qui piacer la tua vista mi dà.
Sovra i monti ove il turbine impera
Alla calma il mio cor s' aprirà.
L' eco sol le mie pene udirà.

II.

Tu bell' astro al cui dolce riflesso
Il mio passo vagando sen va.
Tu m' addita ove Arnoldo s' aggira;
A lui sol il mio cuor s' aprirà.
Esso sol le mie pene udirà.

SCENA III.

ARNOLDO e detta.

ARN. Se il mio giunger t' oltraggia,
Mel perdona, Matilde. I passi miei,
Incauto sino a te spingere osai,

MAT. A mutua colpa è facile il perdono.
Arnoldo, io t' attendea.
ARN. Questi soavi accenti, ah! ben lo veggo
Ha la pietà ispirati.
Deh! compiangi il mio stato;
Amandoti io t' offendo.
Il mio destino è orribile!
MAT. Ed è men tristo il mio?
ARN. Uopo è però
Che in così dolce e barbaro momento,
E fors' anco l' estremo,
L' alma figlia dei re
A conoscermi apprenda.
Io con nobile orgoglio ardisco dirlo:
Il ciel per te dato m' avea la vita.
D' un fatal pregiudizio
Lo scoglio misurai.
Col suo potere esso tra noi s'innalza:
Rispettarlo saprò da te lontano.
Comandami. Matilde,
Fuggir dagli occhi tuoi,
Che abbandoni la patria, il padre mio,
Morte trovar sopra straniere terre,
Sceglier per tomba inospital foresta,
Parla, pronunzia un solo accento.
MAT. Arresta.
Tutto apprendi, sventurato,
Il segreto del mio cor.
Per te solo fu piagato,
Per te palpita d' amor.
ARN. Se tu m'ami, se all' affetto,
Puoi risponder del mio cor,
Una speme avere in petto
Io potrò di pace ancor.
Ma tra noi qual mai distanza,
Quali ostacoli vi sono!
MAT. Ah non perder la speranza:
Tutto il ciel ti dette in dono.

ARN. Cari, onesti e dolci accenti!
Di piacer colmate il cor.
MAT. (Posso amarlo. Quai momenti
Proverò di gioia e amor!)
Riedi al campo della gloria
Nuovi allori a conquistar.
Potrai sol colla vittoria
La mia destra meritar.
ARN. Riedo al campo della gloria
Nuovi allori a meritar.
Quando in premio di vittoria
Cesserò di palpitar?
a 2 Il core che t' ama
Sol cerca, sol brama
Di viver con te.
Ah! questa speranza,
Che sola m' avanza,
Fia sempre con me. (s'ode un calpestio)
MAT. Alcun vien... Separiamci.
ARN. Potrò vederti ancora?
MAT. Al nuovo giorno,
Quando sorga l' aurora,
Nell' antico tempietto,
Al cospetto di Dio,
Da te riceverò l' ultimo addio.
ARN. Oh! suprema bontà!
(cade a' piedi di Mat. e le bacia la mano)
MAT. Forza è lasciarti.
ARN. Cielo! Guglielmo! Oh Dio! Parti, ah! parti.
(Matilde parte)

SCENA IV.

GUGLIELMO, GUALTIERO e detto.

GUG. Solo non eri in questo loco.
ARN. Ebbene?
GUG. Un colloquio ben grato
A sturbar giunsi.

ARN. Eppure io non vi chiedo
A che mirate...
GUA. E forse,
Più che a ciascun, è a te mestieri udirlo.
GUG. No. Ad Arnoldo che importa
S' egli abbandona i suoi,
S' egli in segreto aspira
A servir chi ne opprime?
ARN. E donde il sai?
GUG. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.
ARN. E tu mi vegli?
GUG. Io stesso!
In questo cor lanciasti
Sin da ieri il sospetto.
ARN. Ma se amassi?
GUA. Gran Dio!
ARN. Se amato fossi,
I supposti sarian...
GUG. Veri.
ARN. E il mio amore...
GUA. Empio saria.
ARN. Matilde...
GUG. Ella è nostra nemica.
GUA. Ha nelle vene un abborrito sangue.
GUG. E vilmente egli cadde a' piedi suoi.
ARN. Ma di qual dritto il cieco furor vostro?..
GUG. Un solo accento, e ti sarà palese.
Sai tu, Arnoldo, che sia
L' amor di patria?
ARN. Voi parlate di patria?
Ah non ve n' ha per noi.
Io lascio queste rive
Abitate dall' odio,
Dalla discordia, dal timor: fantasmi
Di servitudi orrende.
In arene men triste onor m' attende.
GUG. Allor che scorre - de' forti il sangue
Che tutto langue, - che tutto è orror,

La spada impugna, - Gessler difendi,
La vita spendi - pel traditor.

ARN. Al campo volo, - onor m' attende,
Ardir m' accende, - m' accende amor.
Desio di gloria - m' invita all' armi:
È di vittoria - ardente il cor.

GUA. Estinto un vecchio - Gessler facea,
Quell' alma rea - svenar lo fe'.
Da noi vendetta - l' estinto aspetta,
E la domanda, la vuol da te.

ARN. Oh qual mistero orrendo!...
Un vecchio ei spense!... Oh Dio!

GUA. Per te moria piangendo...

ARN. Ed è?...

GUA. Tacer degg' io.

GUG. S' ei parla, il cor ti squarcia.

ARN. Mio padre!...

GUA. Sciagurato!
Ei stesso fu svenato,
Ei stesso cadde spento
Per man dell' oppressor.

ARN. Ah che sento!... il padre!... oimè! io spiro...
Troncar suoi dì
Quell' empio ardiva,
Ed il mio acciar
Non si snudò!
Il padre, oimè!
Mi malediva,
Ed io la patria
Allor tradiva!...
Cielo! mai più
Lo rivedrò!

GUG. (Quali smanie! egli appena respira.
Il rimorso che il cor gli martira
Dell' amore ogni nodo spezzò.)

GUA. (A quel duolo già cade e delira,
Già la benda fatale strappò.)

ARN. È dunque vero!
GUA. Vidi il delitto;
Il derelitto
Vidi spirar.
ARN. Che far?... Gran Dio!
GUG. Il tuo dover.
ARN. Morir degg' io...
GUG. Viver dêi tu.
ARN. Quell' empio al suolo
Cadrà svenato,
Io l' ho giurato
Pel genitor.
GUG. Deh! frena i tuoi trasporti,
Calma quell' ira omai.
GUA. E vendicar potrai
La patria, il genitor.
ARN. E a che tardiam?
GUG. La notte,
A' voti nostri amica,
Già già distende un' ombra protettrice,
E tu vedrai tra poco
Avvolti nel mistero
Qui giunger cauti i generosi amici
Che udranno i pianti tuoi,
E il vomere e la falce,
Cangiati in brandi ed aste,
Tentar con miglior sorte
O libertade o morte.
a 3 La gloria infiammi - i nostri petti,
Il ciel propizio - con noi cospira.
L' ombra del padre - il cor c'ispira,
Chiede vendetta - e non dolor.
Nel suo destino - ei fortunato
Con la sua morte - par che ci dica
Che del martirio - il serto è dato
A coronare - tanta virtù.
GUG. Confuso da quel bosco
Sembrami udir fragor...

Gua. Ascoltiamo.
Arn. Silenzio.
Gua. Sì, ascoltiamo.
Di numerosi passi
Risuona la foresta.
Arn. Più lo strepito appressa.
Gua. Chi s' avanza?

SCENA V.

ABITANTI D' UNTERVALDEN, e detti.

Coro Amici della patria.
Gua. Oh sorte!
Gug. Oh sorte!
Arn. Oh mia vendetta!
a 3 Onore al cor del forte.
Coro Con ardor - richiese il cor
Di sfidar - di superar
La distanza ed i perigli,
E ogni cor - con ardór
Brama vincere o morir.
Il vigor de' tuoi consigli
Nuovo in noi destava ardir.
Gug. O d' Untervald voi generosi figli!
Questo nobile ardor non ne soprende.
Gua. Imitarlo sapremo. (si ode una tromba)
Degli amici di Schwyz
Odo la tromba risuonar d' intorno.
È surto, o patria, di tua gloria il giorno!

SCENA VI.

ABITANTI DI SCHWYZ, e detti.

Coro Domo, oh ciel! da un vil straniero,
A' suoi mali il forte indura,
E coperto dal mistero,
Quivi è tratto a lagrimar.

Qui sol può la sua sciagura
Col suo pianto mitigar.

GUG. È scusabile la tema
In chi tra ceppi vive.
Alla mia speme v' affidate: amica
Ne arriderà la sorte.

TUTTI Onore al cor del forte!

GUA. D' Uri mancan soltanto
I magnanimi amici.

GUG. Onde le tracce
Nasconder de' lor passi,
E per meglio celar la nostra impresa,
S' apron co' remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai.

GUA. De' prodi, ascolta, è già compito il patto.
Non odi tu?

GUG. Chi viene?

SCENA VII.

ABITANTI D' URI dalla parte del lago, e detti.

CORO Amici della patria.

TUTTI Onore, onor
Della patria a' difensor'.

CORO Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unîr,
Il barbaro a punir
Ciascuno è presto.
Parla, e il tuo dir sarà
Di stimolo al codardo;
E come acceso dardo
Il core infiammerà.

GUG. La valanga che volve
Dalla cima de' monti,
E morte suol lasciar su' campi nostri,
In sè mali men crudi,

Men funesti rinserra
Di quei che versa empio tiranno in terra.

GUA. A noi pur oggi è dato,
Ed al nostro coraggio,
Di purgar queste rive
Dal mostro abbominato.

CORO Di guerra alla minaccia,
Ad onta nostra, il cor freme ed agghiaccia.

GUG. Dov' è l' antica audacia? Per mille anni
Gl' indomiti avi nostri
A difender fur presti i dritti loro,
E in noi fia che s' estingua ardor cotanto?
Da lungo tempo
Usi a soffrir, più il peso non sentite
Delle vostre sciagure? Almen pensate
Alle vostre famiglie. I padri vostri,
E le mogli e le figlie
Più asilo omai non han nel vostro tetto

GUA. Più ospitale tra noi non v' ha ricetto.

GUG. Amici, contro questo giogo infame
Invan reclama umanità.
Trionfanti sono i nostri oppressori.
E cinti da perigli
Vediamo i genitor, le spose, i figli...

CORO Che far dobbiam? ne svela il tuo desio.

ARN. La morte vendicar del padre mio.

CORO Melchtal! Melchtal! qual era il suo delitto?

ARN. L' amor della sua patria.

CORO L' empio di morte è degno.

GUG. Mostriamci degni alfine
Del sangue onde sortiamo:
Nell' ombra e nel silenzio
S' armino i tre Canton' di lancia e spada.
Domani fia che sorga
Il giorno di vendetta,
Ne reggerete voi?

CORO Non lo temer. Sì, tutti.

GUG. Presti a vincer?

CORO Sì, tutti.

GUG. Presti a morir?

CORO Sì, tutti.

GUG. Ebben, serbate
Vigore ed ardimento.
Sia fermo il patto e saldo il giuramento.

TUTTI Giuriam, giuriamo
Pe' nostri danni,
Per gli avi nostri,
Pe' nostri affanni
Al Dio de' regi
E dei pastor,
Di tutti abbattere
Gli empi oppressòr.
Se qualche vile
V' ha mai tra noi,
Lo privi il sole
De' raggi suoi,
Non oda il cielo
La sua preghiera,
E giunto il fine
Di sua carriera,
Gli neghi tomba
La terra ancor.

ARN. Già sorge il dì...

GUA. Segnal per noi d' allarme.

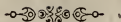
GUG. E di vittoria.

GUA. Qual grido
Corrisponder le deve?

GUG. All' armi!

TUTTI All'armi! (partono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campagna amena e remota.

MATILDE e ARNOLDO.

MAT. Arnoldo, e d' onde nasce
La tua disperazion! è questo, parla,
Questo il tenero addio che m' attendea.
Tu parti, ma ben presto,
Noi potrem rivederci?
ARN. Ah! no, qui resto,
Resto per vendicare il padre mio.
MAT. Che speri tu?
ARN. Sangue soltanto io spero.
Ai favori rinunzio della sorte,
A tutto ciò che aspiro,
Alla gloria, a te stessa.
MAT. Arnoldo, a me?
ARN. Fu tratto a morte il padre.
Sotto un ferro nemico, egli è caduto,
E...
MAT. Ohimè!
ARN. Non sai tu forse
Chi dirigesse il colpo?
MAT. Ah! freme il core oppresso.
ARN. Tel disse il tuo terror... Gessler.
MAT. Ei stesso.
Ah! se privo di speme è l' amore,
Non mi resta che pianto e terrore,
Infelice per sempre sarò.
Un delitto a me toglie il mio bene,
Fa più acerbe le immense mie pene,
Nè il suo duol confortare io potrò.

Ah! che invan provocando il destino
A te salda serbai la mia fè.
Che se tu non mi sei più vicino
Sarà morte la vita per me.
E per colmo di duol così rio
A te un padre il delitto rapì,
Ne divido piangendo pur' io
Quel destin che te stesso colpì.
Ma in onta a un fato barbaro
Per sempre il mesto cor
Conserverà l' imagine
Del mio liberator.

(odesi un suono lontano)

ARN. Qual fragor! Qual suono ascolto?
Che sarà?

MAT. Gessler si desta.

ARN. Ei verrà dal fulmin colto.

MAT. Oggi scende ad una festa
Che in Altorf ei fe' bandir.
Fuggi... Ah! fuggi un uom fatale,
La sua gioia è ognor mortale;
Se mai priego al cor ti scese
Fuggi, o misero.

ARN. Io fuggir?

MAT. Se a me niega di seguirti
Reo poter di sorte austera,
L' alma mia ti segue intiera
Fida sempre al tuo soffrir.

ARN. Fanno insulto al duol quei canti,
Io qui resto per punir.

MAT. Pensa, Arnoldo...

ARN. Al padre io penso;
Sagrifizio io gli offro immenso.

a 2 Se ti lascio nel martir,
Dunque addio, per sempre addio,
Il destin si dee compir.

(partono per lati opposti)

SCENA II.

Gran piazza d'Altorf, nel fondo scorgesi il Castello di Gessler. Da una parte evvi un palco destinato al Governatore. Ornano la piazza alcuni alberi di tigli, meli, ecc. Nel mezzo sarà piantato un palo a cui è sovrapposto un trofeo di armi, al quale tutti dovranno inchinarsi.

GESSLER, RODOLFO, UFFIZIALI, PAGGI, GUARDIE, CORO DI SOLDATI e di **SVIZZERI** e Popolo.

SOL. Gloria al poter supremo,
Si tema Gessler.
Terror del mondo intero,
Nella sua rabbia estrema
Ei lancia l' anatema
Sul popolo e il guerrier.

SVIZ. (Ben altre leggi avremo,
Matilde, un dì per te.
Il tuo poter supremo
Sia tutto amor e fè.)

GES. L' orgoglioso invan pretende
Disfidar la mia vendetta,
Le mie leggi trasgredir.
Dee ciascun, come me stesso,
D' ogni grado, d' ogni sesso,
Quest'insegna riverir. (va a sedersi sul palco)
Che l' impero germano oggi riceva
Della vostra obbedienza il sacro pegno.
Da un secolo ei si degna
Un appoggio accordar col suo potere
Alla fralezza vostra. Da vittoria
I nostri dritti allora
Vennero assicurati,
E fur dagli avi vostri rispettati.
Co' canti e in un co' giuochi
Di questo dì l' orgoglio
S'esalti. Udiste? Il voglio.

CORO DI SVIZZERI *d' ambo i sessi.*
La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera,
Oggi al canto s' unirà. (segue danza)
Quell' agil piè,
Ch' egual non ha,
Invan l' augel
Seguir potrà.
Non ha aprile
Fior gentile
Che pareggi
Tua beltà.
E ognun tornando
Sulla montagna,
Alla compagna
Ti additerà.
La nostra età
Ti onorerà,
Fior di beltà
Rammenterà.

SCENA III.

Alcuni Soldati trascinano sul proscenio **GUGLIELMO**, ed il figlio, che hanno osservati tra la folla, e detti.

ROD. Inchínati, superbo. (a Guglielmo)
GUG. Nella fiacchezza sua
Se puoi tu, armato,
Un popolo avvilir, me no, che sprezzo
Qualunque legge che a viltà mi spinge.
ROD. Miserabile!
SVIZ. (Oh qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo.)
ROD. (a Gessler) Avvi chi tenta
Infranger le tue leggi.
GES. Qual è, qual è l' audace?
ROD. È al tuo cospetto.
GUG. Il tuo poter rispetto,

Venero le tue leggi, e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto...

GES. Cedi, obbedisci, o trema.
La mia voce, i tuoi rischi
Ti minacciano insiem. Mira quest' armi,
Osserva que' soldati.

GUG. Io t' odo, io vedo,
E non intendo ancora.

GES. Lo schiavo che è ribelle al suo signore,
Non freme a preveder la propria sorte?

GUG. E qui sarei dov' io temessi morte?

ROD. Quest' ardire, signor, me lo palesa:
Egli è Guglielmo Tell, è quell' iniquo
Che Leutoldo sottrasse all' ira tua.

GES. S' arresti, olà! (vien tolta la balestra e la faretra a Gug.)

SOL. Egli è quello
L' arcier temuto tanto,
L' ardito nuotator.

GES. Per lui non v' ha pietade:
Ei cadde in poter mio.

GUG. L' ultimo almen foss' io
Scherno del tuo furor!

GES. Quel fasto m' offende,
Furente mi rende.
Dal fulmin colpito
Piegar ti vedrò.

ROD. Dal fulmin colpito
Domato il vedrò.
Andiam, si disarmi,
Fuggire non può.

GUG. (Oh perfida sorte!
Diletto mio figlio,
T' invola al periglio,
E lieto morrò.)

JEM. (Quel fulmin che pende
Felice mi rende
Se teco colpito
Morire potrò.)

GUG. (Corri alla madre, e fa che tosto incenda
Sulla estrema cima de' nostri monti (a Jemmy
La fiamma che segnale a' tre cantoni di nascosto)
Sia di battaglia.)

GES. Arresta! (a Jemmy che si allontana)
(La loro tenerezza
La mia vendetta infiamma.) A me, rispondi:
È questo il figlio tuo?

GUG. Il solo.

GES. Ebben, salvarlo vuoi? (scendendo dal palco)

GUG. Salvarlo!
Qual è il suo fallo mai?

GES. L' esserti figlio,
Il tuo parlar, l' incauto orgoglio tuo.

GUG. Me solo, io sol t' offesi:
Me solo punir dêi.

GES. Del suo perdono or tu l'arbitro sei.
Siccome abile arciero
Ti tiene ognun de' tuoi,
Sul capo di tuo figlio
Pongasi questo pomo, e d' un tuo dardo
(distaccando un pomo da un albero)
Involarglielo dêi sotto il mio sguardo.

GUG. Che chiedi mai!

GES. Lo voglio.

GUG. Qual orribil decreto!
Sul figlio mio!... mi perdo!...
E tu, crudel, puoi comandarlo? Ah! mai...
Troppo grande è il delitto.

GES. Obbedisci.

GUG. Ma tu figli non hai?
V' è un Dio, Gessler; egli ne ascolta...

GES. Assai
Dicesti; cedi alfin.

GUG. Non posso.

GES. (ai Soldati) Pera,
Pera il suo figlio.

GUG. Ah! no... terribil legge!
Gessler, di me trionfi,
Una viltà m' impone
La vita di mio figlio: eccomi innanzi
A te mi prostro.

GES. Ecco l' arcier temuto,
L' ardito nuotator. La tema il vince,
L' abbatte un detto. (deridendolo)

GUG. Ah! quest' avvilimento
È giusto, e mi punisci a dritto.

JEM. Ah! padre,
Pensa alla tua destrezza.

GUG. Temo il troppo amor mio.

JEM. Dammi la mano,
Posala sul mio core,
Senti: di tema no, batte d' amore.

GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo,
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.
La calma del tuo core
Ritorna in me vigore.
(Affetti miei tacete.)
A me l' armi porgete,
Io son Guglielmo Tell.

(gli vien restituita la balestra e la faretra che vuota per terra; sceglie uno strale e ne cela un altro sotto la sua veste)

GES. S' annodi il figlio suo.

JEM. Annodarmi! Che ingiuria! Ah! no, che almeno
Libero io mora. Espongo,
Senza tremare il capo al colpo orrendo,
E senza impallidir fermo l' attendo.

SVIZ. (Ah! nemmeno l' innocenza
Può calmar la sua vendetta!)

JEM. Coraggio, padre mio!

GUG. Alla sua voce, dalla man mi cadono
Quest' armi abbominate.
E le luci ho di pianto ottenebrate.
Ah figlio! ch' io t' abbracci

Un' altra volta ancora.

(al cenno di Gessler, Jemmy ritorna presso Guglielmo)

Resta immobile, e vêr la terra inchina
Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio,
Che, sol per suo favore,
Al sen tornar potrai del genitore.
Così riman col guardo fiso al ciel.
Tu per amore vacillar potresti
Vedendo contro te lanciar l' acuto stel;
Un moto sol potrebbe la vita a noi costar.
Ah! pensa, o figlio, pensa a tua madre,
Ella ci attende.

(vien posto il pomo sul capo a Jemmy ch'è tornato in fretta al suo luogo; Gug. con torbidi sguardi scorre intorno la piazza, guarda Gessler e porta la mano dove ha celato il secondo strale; prende la mira, scocca e coglie il pomo)

SVIZ. Vittoria!

JEM. Oh padre!

SVIZ. Sua vita è salva.

GES. (Il pomo, oh rabbia!
Colse... oh furor!)

SVIZ. Dal capo glielo tolse,
Guglielmo trionfò.

JEM. Ei mi salvò la vita.
Un padre potea mai
Spegnere un figlio? Oh ciel!

GUG. Io più non reggo...
Io mi sostengo appena..
Sei tu, mio caro figlio!
Io soccombo alla gioia!

(sviene abbracciando il figlio, e gli cade lo strale che avea nascosto)

JEM. Ah! soccorrete il padre.

GES. (Ei sfugge all' ira mia...)
Che vedo! (osservando il dardo caduto)

GUG. Oh cielo il sol mio ben salvai.

GES. Quel dardo a che?

Gug. Per te, s' egli era estinto.
Ges. Trema!
Gug. Io tremar?
Ges. Sia di catene avvinto.
(i Soldati eseguiscono)

SCENA III.

MATILDE, DAMIGELLE e detti.

Mat. Fia ver? delitto orrendo!
Sol. Entrambi den morir.
Sviz. (E ancor dobbiam soffrir?)
Ges. Che tosto sien troncati
Lor giorni sciagurati.
Io lo giurai, ma i rei
Sfidaro i sdegni miei,
Attendan quindi in ceppi
L' ora del lor morir.
Mat. Che! il figlio?... Ah! no: t' arresta.
Fiera sentenza è questa.
Ges. Dato fu il segno e basti;
Meco tu invan contrasti.
Il figlio ancor...
Mat. Giammai,
Giammai, finchè vivrò.
In nome del sovrano, (ai Soldati)
Suo figlio a me sia dato.
Un popol vedi, insano, (a Gessler)
Contro di te sdegnato,
E tu resisti ancor?
Rod. (Cedilo; il padre (sottovoce a Gessler)
Almen ne resta.)
Sviz. Ah! sì, bontade
Del cielo è questa.
Guglielmo!.. oh sorte
(vedendolo incatenato fra' Soldati)

Atra, funesta!
Tal premio ottiene
La sua virtù?

ROD. (Mormoran essi; (sottovoce a Gessler)
Non l'odi tu?)

GES. L'audacia dell'infido
Nell'odio lor rivive.
Verso Kusmac il guido:
Pel lago il condurrò.

ROD. Sul lago la bufera...
Deh! pensa...

GES. Van timor!
Chi mai, chi mai dispera
Dell'abil remator? (deridendo Gugl.)
A nuovo il traggo orribile
Supplizio entro Kusmac,
A cui fa cinta il lago.

SVIZ. Grazia!

GES. Sì, or or vedrete
Come ciascun fo pago.
Io l'abbandono a' rettili;
La lor vorace fame
Gli schiuderà l'avello.

JEM. Ah padre!

GUG. Oh figlio!

SVIZ. Grazia!
Grazia!

GES. Giammai!... no, no.

MAT. (È il suo destin segnato,
Ma fia per me salvato
Il figlio e il genitor.)

JEM. Quando mi vuol l'ingrato,
Da un padre separato,
In voi sol spera il cor. (a Matilde)

GUG. Compi il crudel mio fato, (a Gessler)
Ma almeno il figlio amato
Sia tolto a tant'orror.

Sviz. (Misero! a qual mai fato
Serbato - è il suo valor!)

Ges., Rod. e Sol.

L' ira solo che m' / l' accende
Il lor sangue può placar.

Ges. Si sgombri, olà! il recinto, (al popolo)
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader.

Rod. Sol. Il cenno ognun rispetta,
Temon la tua vendetta.

Sviz. (Silenzio: assicuriamo
Il dì della vendetta.)

Gug. Anátema a Gessler!

Jem. Udiste la sentenza? (a Matilde)

Rod. E noi tanta insolenza
Dovrem soffrir, tacer?

Ges. Se alcun di lor s' inoltra,
Si faccia al suol cader.

Mat. Ah! vieni tu con me. (conduce seco Jem.)

Sol. Evviva, evviva Gessler!

Sviz. Anátema a Gessler!

(Gessler, Rodolfo ed i Soldati si fanno largo nella confusione del popolo, e trascinano Guglielmo altrove. Il popolo incalzato da' Soldati si allontana nella massima costernazione)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Interno di un' abitazione rustica.

ARNOLDO solo.

Non mi lasciare, o speme di vendetta.
Guglielmo è fra catene, ed impazïente
Io di pugnar ora l' istante affretto.
In questo dolce asilo... qual silenzio!
Andiamo... io non ascolto
Che il suono de' miei passi... oh! vada in bando
Il segreto terror... entriamo... oh Dio!
Sul limitar malgrado mio m' arresto...
Fu spento il padre mio e in vita io resto!
O muto asil del pianto
Dov' io sortiva il dì:
Ieri felice... ahi quanto!
Oggi fatal così!
Invano il padre io chiamo:
Egli non ode più.
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un dì mi fu.

Voci di dentro.

Vendetta!

ARN. Oh mia speranza!
Dell' armi io sento i voti;
Son essi i miei più fidi:
Chi mai li guida a me?

SCENA II.

CORO DI SVIZZERI, e detto.

CORO — Guglielmo è prigioniero,
E ognun di ferro è privo.
Di farlo salvo un vivo
È in noi desir.
Armi vogliamo,
Per lui morir.

ARN. — Da gran tempo Guglielmo e mio padre
Questa speme nutrivano intera.
Dove sta la deserta riviera
Lance e spade nascose vi son.

CORO — Ad armarci accorriamo, voliamo.

ARN. — Dal pianto omai si resti;
L' ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Su chi mio padre ha spento,
E del mio ben mi priva,
La morte scenderà.

CORO — Non temer, no, t' affida,
Morte sul reo già sta.

ARN. — Corriam, voliam, s' affretti
Lo scempio di quel vile,
Che su noi trionfò.
Sì, vendetta dell' empio facciamo:
Il sentiero additarvi saprò.
Ah! venite: delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama.
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà.

CORO — Sì, vendetta; delusa la speme
D' ogni tristo per noi resterà. (partono)

SCENA III.

La scena rappresenta il gran lago de' Quattro Cantoni; in lontananza scorgonsi varie rupi, sopra una delle quali è la casa di Guglielmo. Alcuni scogli circondano il lago.

EDVIGE, e **CORO DI DONNE SVIZZERE.**

CORO Resta omai: ti perde il duolo;
Non ascolti suon di guerra?
EDV. Gessler io veder vo' solo...
CORO Dal crudel che puoi sperar?
Morte solo...
EDV. Io la bramo.
Ah! sì, la voglio. Egli trionfa: io priva
Del figlio e in un dì Tell, convien ch' io viva?

SCENA IV.

JEMMY, **MATILDE**, e dette.

JEM. Ah madre!
EDV. Chi parlava
Questa voce sì cara?
JEM. Madre! (come sopra)
EDV. Udirlo mi sembra. È desso! è desso!
(escono Jem. e Mat.)
Mio figlio!... Oh sorte!... Ma... ohimè! tuo padre
I passi tuoi non segue...
JEM. A' ferri ond' egli è cinto
Togliersi alfin saprà, chè da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.
EDV. Tu, di tutto capace,
Esser potrai per noi l' angiol di pace!
MAT. Salvo da orribil nembo
A te ritorno il figlio.
Di bella pace in grembo
Non giungerà il periglio.

Matilde a voi predice
Un termine al dolor,
Con me la speme il dice,
La speme ond' arde il cor.

EDV. JEM. Vivrem di pace in grembo,
N' è il labbro suo presago.
Del ciel, cessato il nembo,
Essa è per noi l' imago;
E s'ella ne predice
Un termine al dolor,
La speme in essa il dice
Col suono dell' amor.

EDV. E per partire i nostri mali estremi,
Su queste rive dimorar ti piace
Tu l'ornamento e lo splendor d' un soglio?

MAT. Esser l' ostaggio di Guglielmo io voglio.
E qui la mia presenza
Del suo tornar risponde.
(comincia ad oscurarsi il cielo)

EDV. Del suo tornar! E vana
Non sarà questa speme!
D'Altorf a che tolto non vien per noi?

JEM. Ei non è più colà!

MAT. Pel lago è tratto.

EDV. Pel lago! - L'oragano
Già si scatena... Ovunque
È morte pel mio sposo.

JEM. Oh qual pensier! Corretto
(sovvenendosi di qualche cosa)
Sia quest' obblio fatale,
E di salvezza alfin splenda il segnale.

EDV. Che speri, o figlio, tu?

JEM. Salvar mio padre.
Tutto un popol si scuota.
(alla madre di nascosto di Matilde)
Al sorger di que' fochi,
E in ogni riva in cui Gessler discenda,

Che a vendetta vegliamo ovunque apprenda.

(Jemmy corre ad incendiare la casa di Guglielmo e porta le sue armi)

MAT. Qual mai fragore io sento?

EDV. Sopra l'ali del vento
Morte passeggia... Ah! il mio Guglielmo è spento.
Tu che l'appoggio - del debol sei,
Ascolta o cielo, - i voti miei!
Se il mio Guglielmo - tu non mi rendi,
Se nol difendi, - perduto io l'ho.
Deh! frangi il giogo - che ci fa oppressi,
Punisci il fallo - negli empi stessi.

TUTTI Salva Guglielmo - da fero artiglio,
Dal suo periglio - salvalo, o ciel.

SCENA V.

LEUTOLDO, e detti.

LEU. Io lo vidi, io lo vidi!
Dalla tempesta è spinto
Guglielmo a queste rive.
Cessâr d'esser cattive
Le mani sue mentre il naviglio ei regge.

EDV. Se Guglielmo pur giunge,
Della procella ad onta,
Ad afferrar la spiaggia,
Della comun salvezza io vi rispondo.

MAT. A lui tutti corriamo.

CORO A lui corriamo.

(partono tutti da un lato)

(Succede una burrasca nel lago: Guglielmo, dopo aver combattuto coll'onde, avvicina il naviglio alla spiaggia, balza sopra uno scoglio, quindi respinge il naviglio, nel quale trovasi Gessler ed un numero de' suoi seguaci, in mezzo al lago, che poi si perde di vista)

SCENA VI.

GUGLIELMO, JEMMY, EDVIGE, e DONNE.

EDV. Io ti rivedo!
JEM. Oh padre,!
EDV. Oh istante di dolcezza! (si abbracciano)
GUG. Quale splendor vegg' io?
JEM. L' asil del padre mio,
Onde donar l' allarme, io stesso incesi,
E a salvar l' armi tue soltanto intesi.
(dando al padre la balestra e gli strali)
GUG. Gessler! tu puoi venir.

SCENA VII.

GESSLER, SOLDATI, e detti.

SOL. Invan ne vuol fuggir: (dal lago)
Sull' orme sue si movi. (a Gessler)
GES. La grazia sua ritrovi
In sen di morte il vil.
EDV. È lui!
DONNE È lui!
GUG. Sgombrate:
La Svizzera respiri. (ascende sopra uno scoglio)
A te, Gessler!
(mentre Gessler sopraggiunge, Gug. lo trafigge con un dardo)
GES. Io moro!... (cade nel lago)
CORO (di Svizzeri che sopraggiungono)
È il dardo di Guglielmo!
EDV. Oh giorno di contento!
TUTTI Il suo morir dà fine a' nostri mali.
GUG. A Dio grazia s' aspetta.
EDV. Nulla il potè salvar dalla vendetta.
Nè il poter, nè le dovizie,
Nè i supplizii, nè il furor.
(la tempesta va cessando per gradi)

SCENA VIII.

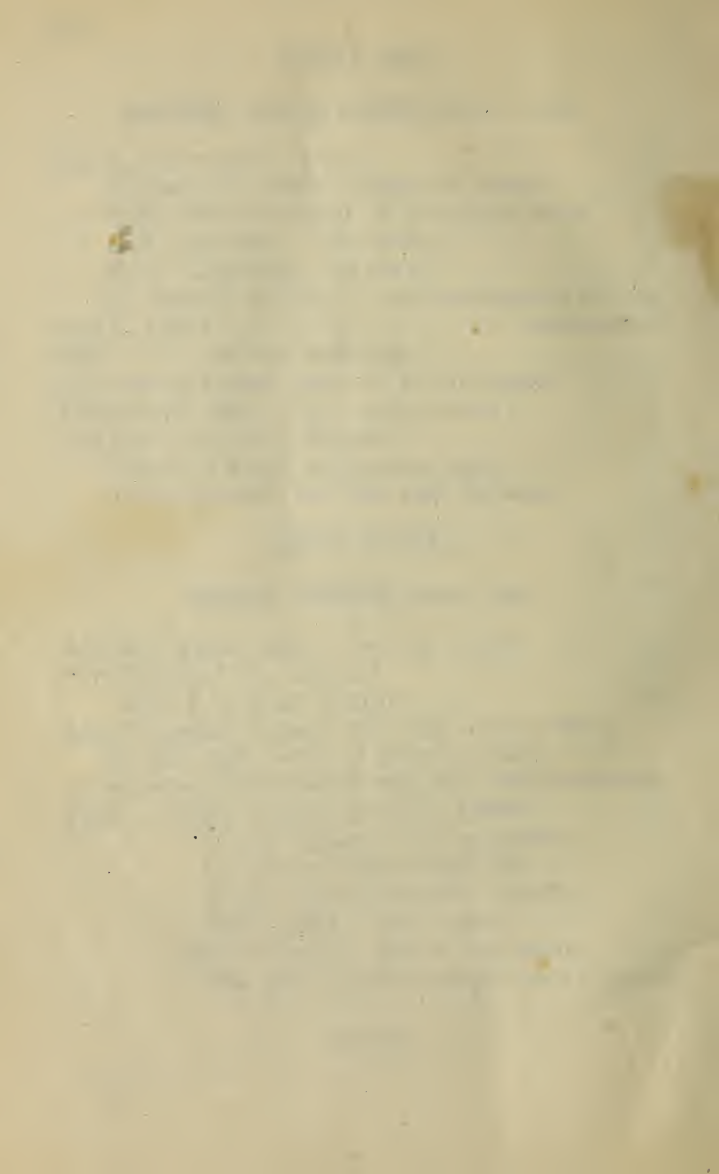
GUALTIERO, CORO DI SVIZZERI armati, e detti.

Gua. A que' segnali, amici,
Cessiamo di temer. Sangue si chiede,
Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
Dell' oppressor... Che vedo!
Salvo Guglielmo! Oh sorte!
Al superbo si voli. (per incamminarsi co' suoi)
Gug. E vuoi? (trattenendolo)
Gua. Ch' egli soccomba.
Gug. Nel lago puoi cercar la di lui tomba.
Tutti Onore, onor a chi ne fece salvi!
Gug. Non salda fia l' impresa
Finchè d'Altorf le detestate mura
Da' fondamenti lor non sian distrutte.

SCENA ULTIMA.

ARNOLDO, SVIZZERI armati e detti.

Arn. Son quelle mura a servitù ridutte.
Tutti Vittoria! sì, vittoria!
Altor è in poter nostro.
Arn. Se spento il padre mio dal vil non era,
La gioia egli vedria d' Elvezia intera.
(a poco a poco si dileguano le nubi, ed il cielo si rasserena)
Tutti Tutto cangia, il ciel si abbella,
L' aria è pura, il dì raggiante;
La natura è lieta anch' ella,
E allo sguardo incerto, errante,
Tutto dolce e lieto appar.
Quel contento - che in me sento
Non può l' anima spiegar. (cala il sipario)

FINE.

ELENCO

dei libretti d' Opere teatrali di esclusiva proprietà dell' editore RICORDI.

Altavilla. I Pirati di Baratteria
Apolloni. L' Ebreo
— Adelchi
Aspa. Un Travestimento
Auber. La Muta di Portici
— Fra Diavolo
Balfe. Pittore e Duca
Baroni. Ricciarda
Benvenuti. Guglielmo Shakspeare
Bona. Don Carlo
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Bottesini. Il Diavolo della notte
Braga. Estella di San Germano
— Il Ritratto
Butera. Elena Castriotta
Buzzi. Ermengarda
— Saul
Buzzolla. Amleto
Cagnoni. Amori e trappole
— Don Bucefalo
— La Fioraja
— Michele Perrin
— Il Testamento di Figaro
— Il Vecchio della Montagna
Campiani. Taldo
Chiaromonte. Caterina di Cleves
Coppola. L'Orfana Guelfa
Dalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
De Giosa. Silvia
Donizetti. Caterina Cornaro
— Don Pasquale
— Don Sebastiano
— Elisabetta
— La Figlia del Reggimento
— Linda di Chamounix
— Maria Padilla
— Paolina e Poliuto (I Martiri)
Faccio. I Profughi Fiamminghi
Ferrari. Ultimi giorni di Suli
Fioravanti ed altri. Don Procopio
Fioravanti. La Figlia del fabbro
— Il Notajo d'Ubeda
— I Zingari
Flotow. Il Boscajuolo o L'Anima della tradita
Flotow. Alessandro Stradella.
Foroni. Cristina Regina di Svezia
Gabrielli. Il Gemello
Galli. Giovanna dei Cortuso
Gambini. Cristoforo Colombo
Gounod. La Regina di Saba
Halevy. L'Ebrea
Hérold. Zampa (nuova trad. ital.)
Maillart. Gastibelza
Mela. L'Alloggio Militare
— Il Feudatario
Mercadante. Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena
— Il Vascello di Gama
Meyerbeer. I Guelfi e i Ghibellini
— Gli Ugonotti (nuova traduz.)
— Il Pellegrinaggio a Ploërmel
— Il Profeta
— Roberto il Diavolo
Moroni. Amleto.
Muzio. Giovanna la Pazza
— Claudia
— La Sorrentina
Pacini. La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
— Merope
— La Regina di Cipro
— Stella di Napoli
Pedrotti. Fiorina
— Guerra in quattro
— Parrucchiere della Reggenza
— Mazeppa
— Romea di Monfort
— Tutti in maschera
Peri. L'Espiazione
— I Fidanzati
— Rienzi
Petrocini. Duchessa de la Vallière
Pincherle. Il Rapimento
Pistilli. Rodolfo da Brienza
Platania. Matilde Bentivoglio
Poniatowski. Bonifazio de' Geremei
— Pietro de' Medici
Ricci F. Estella
— Il Marito e l' Amante

Ricci L. Il Diavolo a quattro
Ricci(fratelli). Crispino e la Comare
Rossi Lauro. Il Domino Nero
— La Figlia di Figaro
Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Il Fornaretto
— Gennaro Annese
— Gusmano
— Luisa Strozzi
— La Tradita
Secchi. La Fanciulla delle Asturie
Sinico. I Moschettieri.
— Marinella
Thomas. Il Caïd
Torriani. Carlo Magno
Vaccaj. Virginia
Verdi. Alzira.
— Aroldo
— L'Assedio di Arlem
— La Battaglia di Legnano
— Un Ballo in Maschera
— I Due Foscar
Verdi. Ernani
— La Forza del Destino
— Gerusalemme
— Giovanna d'Arco
— Giovanna de Guzman
— I Lombardi
— Luisa Miller
— Macbeth
— Nabucodonosor
— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
— Rigoletto
— Simon Boccanegra
— Stiffelio
— La Traviata
— Il Trovatore
— I Vespri Siciliani
— Violetta (la Traviata
Villanis. Giuditta di Kent

Altri libretti publicati dal suddetto Editore.

Battista. Anna la Prie
Bellini. Beatrice di Tenda
— I Capuleti
— Norma
— Il Pirata
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
Donizetti. Anna Bolena
— Il Campanello
— *Detto*, con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Maria di Rohan (col Contralto)
— *Idem* (senza Contralto)
— Marino Faliero
— La Regina di Golconda
— Roberto Devereux
Mercadante. Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Il Crociato in Egitto
Pacini. Saffo
Ricci F. Corrado d'Altamura (come fu scritto per Milano)
— *Idem* (come per Parigi)
— Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. I Due Sergenti
— Un'Avventura di Scaramuccia
— Chi dura vince
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
— La Cenerentola
— La Gazza Ladra
— L'Italiana in Algeri
— Guglielmo Tell
— Matilde di Shabran
— Mosè
— Otello
— Semiramide
Verdi. Il Finto Stanislao